

GIÀ IN RETE 426 NUOVI **DOMINI** DI PRIMO LIVELLO. COSÌ, ACCANTO A **.ITO** **.COM**, VEDREMO PER ESEMPIO **.ART** E **.BMW**

LA RIVOLUZIONE WEB CHE APRE SPAZI (E CAMBIA GLI INDIRIZZI)

di **Gianluca Baldini**

MILANO. La rivoluzione dei domini web partita a gennaio 2012 sta cambiando il mondo di internet. Il World Wide Web è nato nel 1991 e fino al 2012 i domini disponibili erano quelli che i tecnici chiamano di secondo livello, ovvero quelli indicati negli indirizzi web con nomi e sigle compresi tra il fatidico *www.* e i classici *.com*, *.org* o *.it* (queste terminazioni appartengono a 22 categorie diverse e indicano i cosiddetti domini di primo livello). In questi anni per comprare un dominio di secondo livello bisognava rivolgersi all'Icann (l'istituto americano che gestisce tutti gli indirizzi web del mondo) attraverso numerosi siti in rete (i più famosi sono *godaddy*, *name.com*, *1&1*, *namecheap* e *gandi.net*). Il costo era di poche decine di dollari l'anno. Se poteva invece pagare molto di più per rilevare un *second level domain* già comprato da altri (*www.insurance.com* nel 2010 è stato ceduto per 35,6 milioni di dollari).

In vent'anni i domini di secondo livello sono andati però via via esaurendosi. Così, appunto nel 2012, l'Icann ha deciso di mettere sul mercato circa 1.300 domini di primo livello per aumentare il numero di indirizzi disponibili. L'intenzione è dare agli utenti (perlopiù aziende) la possibilità di entrare in possesso di maxi domini da battezzare con il proprio nome (come nel caso del gruppo automobilistico tedesco che ha comprato il dominio *bmw*) oppure di domini legati a concetti generici ma richiesti, come nel caso dell'italiana aruba che si è accaparrata *.cloud*: d'ora in poi tutti gli utenti interessati a questo dominio dovranno entrare in trattativa con quest'azienda. Senza considerare che qualcuno potrebbe voler acquistare da un'azienda proprietaria di un dominio di primo li-

SOCIAL NAVIGATORI
Secondo il Censis oggi il 63,5 per cento degli italiani usa internet. Delle 4,7 ore al giorno trascorse sul web, due sono dedicate al social network



vello un dominio di secondo livello: l'indirizzo *www.ristorantedaclaudio.pizza* potrebbe essere per esempio considerato migliore in termini di visibilità di *www.ristorantedaclaudio.it*, anche ammesso che quest'ultimo non fosse già stato venduto.

In Italia, però, questa rivoluzione segna il passo. Su 1.930 richieste arrivate all'Icann solo venti provengono dal nostro Paese. Il problema è soprattutto economico. Il costo di un dominio di primo livello è di 185 mila dollari, senza contare che, se più aziende sono interessate allo stesso nome, parte un'asta (oggi 751 aziende si contendono 230 domini, inclusi *.app*, *.home*, *.inc*, *.art*).

«L'Italia è un Paese di piccole e medie aziende che non possono permettersi un investimento del genere» sottolinea Gabriel Cuonzo, managing partner dello studio Trevisan & Cuonzo Avvocati, specializzato in diritto industriale. Il percorso per ottenere un dominio di primo livello dura venti mesi. E alla richiesta possono anche opporsi terzi (al gruppo di Jeff Bezos è stata negata la registrazione di *amazon* per le obiezioni mosse dalle autorità brasiliane e peruviane). Dopo aver superato tutte le verifiche, i domini entrano nel database del World Wide Web: a ottobre 2014 i nuovi ingressi erano stati 426. Tra questi: *.wedding*, *.work*, *.pharmacy* e *.lawyer*.

LA RIVOLUZIONE WEB CHE APRE SPAZI (E CAMBIA GLI INDIRIZZI)

di Gianluca Baldini

MILANO. La rivoluzione dei domini web partita a gennaio 2012 sta cambiando il mondo di internet. Il World Wide Web è nato nel 1991 e fino al 2012 i domini disponibili erano quelli che i tecnici chiamano di secondo livello, ovvero quelli indicati negli indirizzi web con nomi e sigle compresi tra il fatidico *www.* e i classici *.com*, *.org* o *.it* (queste terminazioni appartengono a 22 categorie diverse e indicano i cosiddetti domini di primo livello). In questi anni per comprare un dominio di secondo livello bisognava rivolgersi all'Icann (l'istituto americano che gestisce tutti gli indirizzi web del mondo) attraverso numerosi siti in rete (i più famosi sono *godaddy*, *name.com*, *1&1*, *namecheap* e *gandi.net*). Il costo era di poche decine di dollari l'anno. Se poteva invece pagare molto di più per rilevare un *second level domain* già comprato da altri (*www.insurance.com* nel 2010 è stato ceduto per 35,6 milioni di dollari).

In vent'anni i domini di secondo livello sono andati però via via esaurendosi. Così, appunto nel 2012, l'Icann ha deciso di mettere sul mercato circa 1.300 domini di primo livello per aumentare il numero di indirizzi disponibili. L'intenzione è dare agli utenti (perlopiù aziende) la possibilità di entrare in possesso di maxi domini da battezzare con il proprio nome (come nel caso del gruppo automobilistico tedesco che ha comprato il dominio *bmw*) oppure di domini legati a concetti generici ma richiesti, come nel caso dell'italiana aruba che si è accaparrata *.cloud*: d'ora in poi tutti gli utenti interessati a questo dominio dovranno entrare in trattativa con quest'azienda. Senza considerare che qualcuno potrebbe voler acquistare da un'azienda proprietaria di un dominio di primo li-

LA RIVOLUZIONE WEB CHE APRE SPAZI (E CAMBIA GLI INDIRIZZI)

di Gianluca Baldini

MILANO. La rivoluzione dei domini web partita a gennaio 2012 sta cambiando il mondo di internet. Il World Wide Web è nato nel 1991 e fino al 2012 i domini disponibili erano quelli che i tecnici chiamano di secondo livello, ovvero quelli indicati negli indirizzi web con nomi e sigle compresi tra il fatidico *www.* e i classici *.com*, *.org* o *.it* (queste terminazioni appartengono a 22 categorie diverse e indicano i cosiddetti domini di primo livello). In questi anni per comprare un dominio di secondo livello bisognava rivolgersi all'Icann (l'istituto americano che gestisce tutti gli indirizzi web del mondo) attraverso numerosi siti in rete (i più famosi sono *godaddy*, *name.com*, *1&1*, *namecheap* e *gandi.net*). Il costo era di poche decine di dollari l'anno. Se poteva invece pagare molto di più per rilevare un *second level domain* già comprato da altri (*www.insurance.com* nel 2010 è stato ceduto per 35,6 milioni di dollari).

In vent'anni i domini di secondo livello sono andati però via via esaurendosi. Così, appunto nel 2012, l'Icann ha deciso di mettere sul mercato circa 1.300 domini di primo livello per aumentare il numero di indirizzi disponibili. L'intenzione è dare agli utenti (perlopiù aziende) la possibilità di entrare in possesso di maxi domini da battezzare con il proprio nome (come nel caso del gruppo automobilistico tedesco che ha comprato il dominio *bmw*) oppure di domini legati a concetti generici ma richiesti, come nel caso dell'italiana aruba che si è accaparrata *.cloud*: d'ora in poi tutti gli utenti interessati a questo dominio dovranno entrare in trattativa con quest'azienda. Senza considerare che qualcuno potrebbe voler acquistare da un'azienda proprietaria di un dominio di primo li-

LA RIVOLUZIONE WEB CHE APRE SPAZI (E CAMBIA GLI INDIRIZZI)

di Gianluca Baldini

MILANO. La rivoluzione dei domini web partita a gennaio 2012 sta cambiando il mondo di internet. Il World Wide Web è nato nel 1991 e fino al 2012 i domini disponibili erano quelli che i tecnici chiamano di secondo livello, ovvero quelli indicati negli indirizzi web con nomi e sigle compresi tra il fatidico *www.* e i classici *.com*, *.org* o *.it* (queste terminazioni appartengono a 22 categorie diverse e indicano i cosiddetti domini di primo livello). In questi anni per comprare un dominio di secondo livello bisognava rivolgersi all'Icann (l'istituto americano che gestisce tutti gli indirizzi web del mondo) attraverso numerosi siti in rete (i più famosi sono *godaddy*, *name.com*, *1&1*, *namecheap* e *gandi.net*). Il costo era di poche decine di dollari l'anno. Se poteva invece pagare molto di più per rilevare un *second level domain* già comprato da altri (*www.insurance.com* nel 2010 è stato ceduto per 35,6 milioni di dollari).

In vent'anni i domini di secondo livello sono andati però via via esaurendosi. Così, appunto nel 2012, l'Icann ha deciso di mettere sul mercato circa 1.300 domini di primo livello per aumentare il numero di indirizzi disponibili. L'intenzione è dare agli utenti (perlopiù aziende) la possibilità di entrare in possesso di maxi domini da battezzare con il proprio nome (come nel caso del gruppo automobilistico tedesco che ha comprato il dominio *bmw*) oppure di domini legati a concetti generici ma richiesti, come nel caso dell'italiana aruba che si è accaparrata *.cloud*: d'ora in poi tutti gli utenti interessati a questo dominio dovranno entrare in trattativa con quest'azienda. Senza considerare che qualcuno potrebbe voler acquistare da un'azienda proprietaria di un dominio di primo li-

